

CRISI ECONOMICA: INTERVENTO IN PARLAMENTO

DELL'ON. PEZZOTTA

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, possiamo avere - normalmente le abbiamo - idee diverse sulla genesi e sulla durata dell'attuale crisi economica-finanziaria, ma penso che siamo tutti consapevoli che essa muterà molte cose, che sta mordendo e modificando le condizioni di vita degli italiani, in particolare delle famiglie e delle persone più deboli, e sta sfidando il nostro sistema sociale e produttivo. È di questa mattina la notizia del calo del 12,3 per cento, a novembre, della produzione industriale e del 3,6 per cento della media annua; non ci sono più solo discorsi, ma ci sono dati che sicuramente ci inquietano e ci pongono delle domande.

Da questa crisi possiamo uscire un po' più poveri, con un profondo cambiamento dei paradigmi che hanno accompagnato il nostro vivere. Muterà di certo l'idea stessa di libertà di mercato, la natura dei rapporti tra pubblico e privato, la qualità della convivenza sociale, e rischiamo un restringimento del benessere e sicuramente vi sarà meno crescita. Tutto ciò richiederebbe una capacità più unitaria di intervento.

In questi giorni ho letto un discorso di un'eminente personalità, in cui si sottolineava che: «la difficile situazione che va interessando l'economia mondiale porta dappertutto inevitabili ricadute» e continuava dicendo: «dinanzi a una così ardua sfida, concorde deve essere la volontà di reagire, superando le divisioni e concertando le strategie». Sono le parole che Benedetto XVI ha rivolto agli amministratori di Roma e del Lazio, dove i termini che ricorrono sono «concorde volontà», «superamento delle divisioni» e «concertando», in pratica il contrario di quanto avviene in quest'Aula dove, attraverso il continuo ricorso alla fiducia, si è voluto ultimamente, anche oggi, mettere fine ad ogni possibilità di dialogo, di confronto, di concertazione sui grandi temi che riguardano il Paese.

Le sfide dell'oggi avrebbero richiesto una ben diversa metodologia e una nuova volontà politica. Mi domando: ma si pensa veramente che si possano affrontare le questioni che la crisi ci pone, ancor più quella che arriverà nei prossimi mesi, continuando ad accentuare separazioni e divisioni? Ma siPag. 14pensa davvero che si possa costruire una proposta che guardi al futuro senza cercare elementi di una nuova coesione nazionale? Sono convinto, noi eravamo convinti, che vi era bisogno di una forte convergenza di tutti per affrontare i problemi che inquietano, e preoccupano, le persone che vivono e lavorano in questo Paese. Invece, si è scelta una strada che credo - invito il Governo a riflettere - non aiuterà nemmeno chi l'ha imboccata. Non si indebolisce solo il ruolo del Parlamento con questa metodologia, come lei, signor Presidente, ha correttamente sottolineato ieri, ma non si apre nemmeno una fase nuova per ridare un significato di unità a questo Paese. Basterebbe solo questo per giustificare il nostro voto contrario. Ma vi è anche un dissenso di merito sul quale vorrei spendere qualche parola. Nei tempi eccezionali, e questo è un tempo eccezionale, servono normalmente misure eccezionali. A me non sembra che i provvedimenti che stiamo discutendo, e sui quali siamo chiamati a dare la fiducia al Governo, vadano in questa direzione. In tutti i Paesi industrializzati si lanciano programmi per l'innovazione, per il sostegno alle imprese, si mettono in campo riforme importanti sul piano sociale, ma soprattutto si mettono in campo risorse ingenti, magari anche aumentando il debito pubblico. Da noi si mettono in campo, a mio parere, provvedimenti inadeguati. Certo, sappiamo bene che l'Italia non può usare con disinvoltura il debito pubblico, ma non credo nemmeno che non si possano utilizzare alcune possibilità o dei riposizionamenti della spesa, che non sono stati né tentati, né proposti.

Non ci siamo, signor Presidente. C'è in queste proposte una mancanza di coraggio, una mancanza di inventiva che preoccupa: così non si stimola il Paese a reagire! Lo si costringe a ripiegare su se stesso, a ripiegare sugli interessi particolari di natura corporativa, siano essi sociali che territoriali. Occorreva uno sforzo di innovazione profonda e, invece, ci troviamo ad operare con vecchi strumenti. Si è fatta molta enfasi sui contenuti sociali dei provvedimenti ma, se li guardiamo da vicino, ci si accorge della loro debolezza e delle loro contraddizioni. Ritorno un attimo sulla *social card* che, visti i dati, risulta essere un fallimento. Ne sono state attivate pochissime e ci ritroviamo di fronte ad uno strumento macchinoso che fa fatica ad essere implementato: ci sono le file davanti ai patronati sindacali e davanti agli uffici e non si riesce a trovare un modo per riuscire ad usufruire di uno strumento di tal genere. A nostro avviso c'erano strade più semplici che, peraltro, avevamo proposto come Unione di Centro già a luglio negli emendamenti presentati al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Purtroppo anche lì, ancora una volta sbagliando, non sono state prese in considerazione.

Si è fatta molta propaganda in campagna elettorale sul quoziente familiare che oggi è completamente scomparso e ci si propone in alternativa un *bonus* per le famiglie. Anche qui serviva una scelta più audace, serviva più coraggio. Questa era l'occasione per iniziare ad introdurre gradualmente il quoziente familiare mentre invece, guardando bene con attenzione i provvedimenti che siamo chiamati a votare, si finisce per dare maggiori vantaggi ai singoli, alle convivenze piuttosto che alle famiglie. Pur auspicando interventi più strutturali per le famiglie, avevamo presentato un emendamento che portava a riequilibrare pesi e misure a favore delle famiglie più numerose ma anche questo, visto come va il dibattito, non è accolto. Il risultato è che ci troviamo di fronte ad uno strumento che farà aumentare le disuguaglianze che già sono molte. Di fronte ad una situazione che vede aumentare la povertà era necessario un piano di contrasto all'impoverimento che agisse sul lungo periodo e, invece, abbiamo misure deboli e *una tantum*. Sugli ammortizzatori sociali ci attendevamo qualcosa in più che semplici stanziamenti sugli strumenti in essere e sulla cassa in deroga. Per carità, la debolezza della politica del Governo e di questi provvedimenti per quanto riguarda il lavoro e gli ammortizzatori sociali è evidenziata anche dal fatto che la stessa Chiesa è costretta a mettere in campo fondi per affrontare queste situazioni e mentre io plaudo a questo tipo di iniziative, non posso fare a meno di rilevare che le stesse rappresentano una critica alla politica degli ammortizzatori sociali e del sostegno al reddito che il Governo non sta attuando. Oltre alla questione della famiglia, della povertà, della tutela del reddito, vorrei segnalare che nel corso del dibattito nelle Commissioni di merito avevamo presentato, d'intesa con alcuni colleghi dell'opposizione, una serie di emendamenti a sostegno delle categorie ritenute maggiormente esposte ai rischi connessi con l'attuale congiuntura economica sfavorevole. Mi riferisco cioè al ceto medio in generale, al mondo delle professioni in particolare, ritenuto uno dei cardini della società contemporanea. In una società in cui gran parte del prodotto interno lordo deriva essenzialmente dai servizi in cui l'economia della conoscenza rappresenta un settore innovativo ed evolutivo dello sviluppo e della competitività, ritenevamo necessaria una particolare attenzione alle giuste esigenze che emergono da questo comparto, favorendo la modernizzazione e le riforme e agevolandone l'attività. Questo era il senso degli emendamenti che erano stati presentati e che chiedevano garanzie per l'accesso al credito di imposta, per la formazione obbligatoria permanente, per gli incentivi fiscali: misure ragionevoli, dunque, per un ragionevole scopo. Tutti gli emendamenti sono stati respinti senza neanche discuterli, dimostrando che il Governo è insensibile a queste istanze.

Non parliamo del sud: non solo non vi sono interventi che rafforzino l'economia e invertano la tendenza, ma a nostro parere vi sono interventi che invece possono essere dannosi e preoccupanti. Altri rilievi critici riguardano gli interventi per la protezione delle piccole e delle medie imprese, che così come sono presentati non ci sembrano all'altezza dei problemi. Non parliamo della vicenda Alitalia, che al di là di tutte le cose che si dicono finirà per lasciare il

debito sulle nostre spalle e i vantaggi, forse, se ci saranno, agli altri, mentre il problema di Malpensa, al di là di tutte le questioni, non è stato risolto e non sembra in via di soluzione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pezzotta.

SAVINO PEZZOTTA. Vado a concludere, signor Presidente. Questi erano i problemi, insieme a tanti altri, che dovevamo discutere, mentre invece stiamo a discutere dell'introduzione di un contributo per il rilascio del permesso di soggiorno agli immigrati, che sarebbe bene definire un balzello, non una tassa, un balzello discriminante nei confronti di persone che non sono nemmeno tutelate (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Questi erano gli elementi che volevamo discutere, che vogliamo discutere, e per questo, visto che non ci è data la possibilità di interloquire e di interferire, voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*)